

Gazzetta del Sud 14 Aprile 2007

Ipotesi racket per l'incendio al capannone di un'azienda

È stato quasi sicuramente un attentato il pauroso incendio che giovedì sera ha devastato, lungo la statale 115, a una decina di chilometri dalla città, uno dei due capannoni di un'azienda che produce pedane di legno.

Viste la velocità e la violenza con cui si sono sviluppate le fiamme, l'ipotesi dell'incidente, dovuto a un corto circuito o alla sbadataggine di un operaio che ha gettato un mozzicone di sigaretta ancora acceso, appare assai improbabile.

Sull'episodio sono state avviate indagini dagli agenti della Squadra Mobile che hanno già ascoltato il titolare dell'azienda. Si tratta di un imprenditore di Catania che appena un paio di settimane fa aveva rilevato l'attività. Lui avrebbe dichiarato di non avere ricevuto minacce o richieste di denaro e di non avere dato fastidio ad alcuno, ma questo naturalmente non basta ad escludere l'ipotesi di un attentato.

Tra le ipotesi al vaglio degli investigatori quella di un attentato del racket delle estorsioni è in primo piano. La criminalità organizzata, insomma, potrebbe non avere perso tempo nel farsi avanti e lanciare un messaggio "forte" all'imprenditore, probabilmente per intimidirlo in vista di una richiesta di "pizzo". Ci sono poi altre ipotesi che gli investigatori stanno verificando: quella di una vendetta per motivi personali, ad esempio, o quella di eventuali contrasti legati agli affari.

L'incendio è divampato verso le 1,8,30. Il gestore dell'azienda è stato informato circa un quarto d'ora dopo da un vicino, quando i vigili del fuoco erano già all'opera. Sul luogo dell'incendio sono arrivate anche le pattuglie della polizia e dei carabinieri.

Il fuoco ha interessato il capannone adibito a deposito. Vi si trovavano sistemate più di cinquemila pedane in attesa di essere consegnare: Si tratta di una struttura priva di tetto e di porte. Una decina di anni fa vi si realizzavano manufatti in cartone. Poi un incendio la devastò. Fu solo in parte ristrutturata. Il resto dell'azienda si trova nel capannone adiacente, che è coperto ed ha le porte. Questa struttura, dove si trovano i macchinari, sorge ad alcune decine di metri dal deposito e non è stata minimamente interessata dalle fiamme.

I vigili del fuoco sono intervenuti con diversi automezzi, tra cui due autobotti che hanno consentito di scaricare acqua ininterrottamente per quasi cinque ore sulle cataste di pedane in fiamme. È stata impiegata anche una ruspa, che ha prima allontanato le pedane non ancora raggiunte dalle fiamme e poi ha rimosso quelle aggredite dal fuoco per facilitare le operazioni di spegnimento dei vigili.

Solo verso le 23,30 l'incendio è stato domato. A quel punto i vigili del fuoco e gli agenti di polizia hanno eseguito un sopralluogo alla ricerca di tracce utili alle indagini. Non sarebbe stato trovato nulla che confermi l'ipotesi dell'attentato, ma questo era praticamente scontato, poiché la violenza del fuoco è stata tale da cancellare ogni traccia eventualmente lasciata dai piromani. Al proprietario è stato consigliato di verificare la tenuta delle pareti del deposito prima di tornare ad utilizzarlo.

Difficile quantificare i danni, che comunque ammonterebbero a svariate migliaia di euro.

Solo pochi giorni prima, un altro incendio, indubbiamente doloso, aveva devastato, alla periferia opposta della città, in contrada Targia, il capannone di una società di progettazione di Cagliari. Episodi che fanno temere una nuova offensiva del racket delle estorsioni.

Santino Calisti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS